

86

Monti Gaetano (1776 - 1847) - (attr.)  
Mezzo busto in marmo su base tornita  
raffigurante il conte  
Federico Confalonieri  
(Milano, 1785 - Hospenthal, Uri, 1846)  
(h. tot. cm 61) (difetti)

€ 3.200/3.400

"Concluso l'alunnato a Roma, nel 1811 Monti tornò a Milano, aprendo un proprio studio in contrada S. Agnese e riuscendo anche a inserirsi subito con successo nel grande cantiere della Fabbrica del duomo, dove fu presente fino alla morte; per questo edificio realizzò le statue dei santi Domnina vergine e martire (1812), Quintiliano, Cornelio centurione, Felice, Zenone, Esichio, Vezio, Simeone, Anempodisto e Mattia (1815), oltre alla colossale statua di S. Carlo Borromeo posta sulla controfacciata e scolpita nel 1820; a partire da questo periodo cominciò a siglare le proprie opere facendo seguire alla firma l'aggettivo «Ravennate » per distinguersi dal contemporaneo scultore milanese Gaetano Monti (1750-1827).

Lo scultore operò nei più importanti cantieri neoclassici di Milano, che, soprattutto in campo urbanistico e architettonico, stava vivendo, in epoca napoleonica e nel periodo successivo, un profondo rinnovamento urbanistico degno del suo ruolo di moderna capitale europea con la creazione di spazi urbani aperti e razionali, punteggiati di edifici sobri e grandiosi. In questo contesto ritroviamo attivo Monti nel 1811 presso il cantiere dell'arco del Sempione, poi chiamato arco della Pace dal governo austriaco, dove lavorò, fino dal 1814, al grande bassorilievo rappresentante L'Incoronazione di Napoleone I a re d'Italia; a seguito della caduta di Napoleone l'opera subì alterne vicende fino a quando fu portata e ricomposta, nel 1834, presso la Pinacoteca di Brera dove ancora oggi è custodita. Altre sculture, realizzate successivamente alla caduta di Napoleone, sono rimaste in opera nell'arco: si tratta dei bassorilievi marmorei raffiguranti L'abboccamento dei tre sovrani a Lipsia (all'interno dell'arcata maggiore sul lato sud), La pace di Parigi (sopra l'arco minore di destra verso l'esterno) e L'ingresso del generale Neipperg a Milano (sopra l'arco minore di sinistra verso l'esterno), quest'ultimo eseguito su suo disegno da Claudio Monti. È anche ascrivibile a Gaetano Matteo il bassorilievo con l'Allegoria della Lombardia (alla base dell'ultima colonna di destra, verso l'esterno), oltre al modello per il lungo fregio con Putti che reggono festoni di fiori, posto nella parte superiore dell'arco e realizzato in collaborazione con Pompeo Marchesi. Nel 1813 scolpì il bassorilievo affigurante La Fama che distribuisce le corone d'alloro ai vincitori posto entro il timpano racchiuso nel frontone che sormonta la porta dell'Arena: un arco trionfale in granito a un solo fornice con due colonne monolitiche scanalate ai lati e sormontate da un frontone, progettato dall'architetto Luigi Canonica.

Nel 1815 sposò Giuseppina Ortolani da cui ebbe quattro figli e una figlia. Il 22 luglio 1816 fu nominato accademico di Brera. Negli anni che seguirono lavorò intensamente realizzando molti ritratti, quali quello di Giuseppe Zanoia (Milano, Galleria dell'Accademia di belle arti di Brera) e quello della contessa Maria Laderchi (Ravenna, palazzo della Provincia)" (G. Fanti, Monti, Gaetano Matteo, in *Dizionario Biografico Degli Italiani*, 2012, Vol. 76).

In tale contesto è bene ricordare che Monti eseguì pure il busto di Alessandro Manzoni (Pinacoteca Tosio Martinengo) e la statua ad un altro letterato, vale a dire Giuseppe Parini (Accademia di Brera).

Tuttavia è interessante riportare anche quanto scrive Giudici nella Rivista Europea in merito a una serie di ritratti per il Collegio Longone di Milano: "Era antica usanza dell'Istituto che i più distinti allievi venissero onorati del ritratto, ad olio, grandi al vero: ritratti che stavano sempre esposti nell'alto e spazioso androne terreno, che conduceva alla sala del teatrino. Fra quelli vedevansi anche il Manzoni ed il Conte Confalonieri...". Sempre in tale contesto, Giudici cita poi i ritratti fatti a Manzoni dal Monti, l'unico a detta dello scrivente, degni di menzione in scultura (G. Giudici, Alessandro Manzoni e i suoi autografi, in *La Rivista Europea*, Marzo 1874, p. 12).

Confrontando i ritratti di Manzoni realizzati da Monti con il presente busto, pare di tutta evidenza una forte analogia, e nella postura, e nella resa delle ciocche di capelli oltre ad alcuni dettagli, quali le basette. Siamo in un contesto di passaggio tra neoclassicismo a un timido verismo, e Monti si pone quale autorevole interprete di tale genere nella Milano dell'epoca.

